

## AMORE E POTERE NELLE COMUNITÀ IN CAMMINO

Leggere la vita delle prime comunità cristiane  
per comprendere e vivere quelle di oggi.

### Linguaggio e Potere – il potere del linguaggio

Questo testo è la trascrizione di una conferenza tenuta in Italia da **Tea Frigerio**, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Bíblicos).



#### Introduzione

Negli ultimi decenni viviamo un forte disagio dentro e fuori alle strutture ecclesiali. La figura di papa Francesco ci fa sentire maggiormente lo scollamento che esiste tra struttura ecclesiastica e l'utopia ecclesiale. Penso che questo disagio nasca da una visione erronea delle origini cristiane. Abbiamo progettato nel passato le strutture e i dogmi ecclesiali del presente. Especificamente siamo condizionati da una visione costantiniana delle origini cristiane ereditata dallo storico Eusebio di Cesarea (263 – 339), vescovo di Cesarea, Palestina, autore di una Storia della Chiesa in 10 volumi.

Eusebio era teologo ufficiale di Costantino e scrisse la sua storia della chiesa per giustificare e legittimare la costruzione della cristianità costantiniana. L'opera senza dubbio contiene delle importanti informazioni storiche, rilevanti per una ricostruzione della storia della chiesa, ma 'l'ideologia costantiniana' presente devia radicalmente le origini del cristianesimo. L'obiettivo di Eusebio, non era scrivere la storia reale e obiettiva del cristianesimo, ma la 'storia ufficiale' per fondamentare teologicamente la cristianità costantiniana. Questa visione ha orientato l'immaginario di chiesa fino ad oggi: una chiesa eusebiana e costantiniana. Per cui riscattare le origini è riscattare la nostra identità storica fondata in Gesù di Nazareth e nell'autentica tradizione apostolica. Questo riscatto è importante per un rinnovamento delle strutture ecclesiali, oggi.

Ci accompagna da secoli una falsa immagine delle origini cristiane come movimento unico, come una struttura istituzionale e dottrinale unica, dove la diversità sarebbe subentrata in seguito. Questa visione ci porta a pensare a una ortodossia primitiva e che le eresie siano causa della diversità successiva.

Fin dall'inizio il movimento di Gesù si presenta diversificato e con varie tendenze che dettero origine a diversi modelli di chiesa. La formazione del Canone del Secondo Testamento (la prima redazione è della fine del II secolo) voleva giustamente consacrare la primitiva diversità. Questo Canone, nella sua pluralità, raccoglie le diverse tendenze cristiane, però non raggiunge lo scopo di mantenere la memoria di tutte le fonti originarie del cristianesimo. Infatti a partire dal Canone nasce la cosiddetta 'letteratura apocrifa'. Con questo nascono le prime ambiguità. È un grande errore considerare la 'letteratura apocrifa' come una letteratura posteriore ed eretica. Molti testi apocrifi sono antichi quanto i testi canonici e contengono informazioni autentiche e vere sulle origini cristiane. Nei secoli II e III, a poco a poco, s'impose un modello di 'chiesa' (cattolica) e una visione 'teologica' (ortodossia), che marginalizzò e squalificò come eretiche le altre visioni teologiche e modelli di chiesa (eresia). Il gruppo che s'impose si classificò come ortodosso e cattolico e squalificò gli altri gruppi definendoli *eretici*. Questa visione parziale e erronea di storia, dev'essere superata.

La Storia della Chiesa scritta da Eusebio conduce a due errori fondamentali sulle origini cristiane, ignora completamente gli anni 30 a 70 d.C.. Analizziamoli: *il primo errore fondamentale è di ordine cronologica* e affonda le sue radici in una interpretazione distorta dei 4 vangeli; *il secondo errore è di ordine geografico* e si fonda su un'interpretazione distorta degli Atti degli Apostoli.

- *L'errore cronologico* consiste nell'immaginare la fondazione della Chiesa (struttura e dottrina fondamentale) direttamente nel periodo del Gesù storico o nei primi decenni dopo la resurrezione. I vangeli sono interpretati come una narrazione storica diretta dell'attività di Gesù, soprattutto in quanto si riferisce alla fondazione e organizzazione della chiesa. L'immaginazione fa un salto storico, dagli anni 30 agli anni 70-135 d.C., che è propriamente il periodo di organizzazione dei differenti modelli di chiesa. È dimenticato, ignorato il periodo degli anni 30 a 70 d.C. (dalla morte di Gesù alla distruzione di Gerusalemme), che è il periodo dell'espansione evangelizzatrice del cristianismo; periodo essenzialmente missionario e carismatico, segnato dall'irruzione espansiva dello Spirito nella storia. Il tempo della Missione e dello Spirito precede il tempo dell'organizzazione delle chiese. Prima la missione, dopo la chiesa, non il contrario, come si pensa oggi nell'immaginario dominante. Oltretutto, prima di esserci una chiesa, ci fu *'il movimento di Gesù'*, dove convissero una pluralità di tendenze e gruppi, unite dallo stesso Spirito, e dalla tradizione primitiva del Battesimo e dell'Eucaristia. Oggi per molto cristiani c'è una sola Trinità: Padre, Figlio e Chiesa, dimenticando l'azione dello Spirito nella lunga e poliedrica storia che precede la fondazione della Chiesa.
- *L'errore geografico* consiste nel presentare le origini del cristianesimo con una direzione geografica che va da Gerusalemme a Roma, passando per Antiochia, Galazia, Efeso, Corinto, ecc. Questa visione si fonda nell'interpretazione errata degli Atti degli Apostoli intesi come cronaca storica delle origini cristiane. L'opera di Luca non è una storia delle origini cristiane, neppure l'unico documento per ricostruire questa storia. Questa visione orientata all'Occidente trascura tre aree geografiche fondamentali nella storia delle origini: dimentica la *Galilea, Samaria, e il sud della Siria*, la culla più antica e fondante delle origini del cristianismo. Secondo, dimentica il *nord Africa*: Egitto, Etiopia, Cirenaica, e Libia. Finalmente, e questa è la dimenticanza più grave, esclude dal nostro immaginario l'espansione del cristianismo a *Oriente*. Il Mediterraneo, spazio geografico dell'espansione del cristianismo, era uno spazio chiuso: *a ovest*, dall'immenso e inesplorato Oceano Atlantico; *a nord*, dalle foreste impenetrabili del nord Europa; *a sud*, dal grande deserto del Sahara. L'Impero Romano occupava solo il centro di questo spazio: Asia, Grecia, Italia, Spagna, Nord Africa. L'unica apertura in questo spazio chiuso era *l'oriente*: Siria orientale, Mesopotamia, Asia centrale, India e Cina. La Palestina e la Siria erano fundamentalmente aperte a oriente, legate a queste regioni dal leggendario *'cammino della seta'*: orizzonte fondamentale per le origini cristiane.

La storia ufficiale della chiesa utilizza solo le fonti canoniche del Secondo Testamento, specialmente gli Atti degli Apostoli (utilizzati in modo storicista e ideologico), orientando il cristianesimo a occidente (la colpa non è di Luca ma dei suoi interpreti). Per cui, la storia ufficiale del cristianesimo mette sotto silenzio tre spazi geografici fondanti del cristianesimo: *la Galilea*, cioè i poveri, il campesinato, il Terzo Mondo dove siamo nati; *il Sud*, cioè l'Africa, la cultura africana, il Terzo mondo attuale; e *l'Oriente*, le culture e i popoli non occidentali. Nasce un immaginario occidentalizzato (norteato nordista? e disorientato) delle origini cristiane.

Le *fonti* per lo studio delle origini del cristianismo nel periodo di 30 a 70 d.C. sono molteplici e complesse.

- *Le fonti canoniche dirette* sono le sette Lettere autentiche di Paolo (1Ts, Gl, 1 e 2 Cor, Fl, Fm, Rm), il vangelo di Marco (nell'ipotesi che sia stato scritto prima del 70).
- *Le fonti canoniche indirette* (dedotte dalla ricerca storico-critica) sono fundamentalmente 'Il vangelo perduto' (il documento Q), le tradizioni di Luca che possiamo discernere negli Atti, le tradizioni pre-sinottiche (collezioni di miracoli, dialoghi, narrazioni della Passione), le tradizioni più antiche che soggiacciono al IV Vangelo e all'Apocalisse.
- *Le fonti antiche non canoniche (apocrife)* più importanti sono: Il Vangelo di Tommaso, il Vangelo degli Ebrei, il Vangelo degli Egiziani, e una quantità di papiri e frammenti con tradizioni indipendenti.
- A queste fonti dovremmo sommare le *fonti storiche extrabibliche* (al primo posto le opere di Flavio Giuseppe) e i documenti archeologici.

Normalmente nella ricostruzione delle origini cristiane si segue un ordine cronologico e storico. Ricordiamo però che potremmo fare un cammino alternativo a partire da temi chiave e che devono perpassare (attraversare?) lo studio delle origini cristiane. Ne presentiamo alcune:

1. *La relazione del giudaismo con i movimenti cristiani.* Il Movimento di Gesù nasce come una corrente riformatrice all'interno del popolo d'Israele a fianco di altre correnti riformatrici giudaiche, prima degli anni 70 d.C.. Le origini cristiane coincidono con gli ultimi 40 anni del giudaismo del secondo tempio. Continuità e discontinuità con Israele storico, letture cristiane della Bibbia ebraica, il problema della fede cristiana-cultura ebraica. È necessario superare l'antisemitismo posteriore e l'immaginario che ha creato.
2. *La contestualizzazione storica* (economica, politica, sociale e culturale) delle origini del cristianesimo. Le contraddizioni: poveri-ricchi, chiesa-impero romano. Movimenti di Gesù e Movimenti popolari.
3. *La donna nelle origini cristiane.* Partecipazione ed esclusione della donna. L'uso della categoria di genere nella ricostruzione storica del cristianesimo.
4. *I temi del quotidiano, della famiglia, della sessualità, della corporeità.*
5. *L'organizzazione e istituzionalizzazione nelle origini cristiane.* Come si organizzarono i ministeri nella chiesa prima della divisione fra clero e laici, prima della struttura gerarchica e della sacerdotizzazione dei ministeri.

Potremmo indicarne altri, ma questi sembrano essere i temi-chiave per destrutturare l'immaginario ecclesiale costantiniano che nasconde e occulta le origini vere e reali del cristianesimo. Queste sono pietre di scandalo, pietre d'inciampo che orientarono e ideologizzarono l'istituzione posteriore.

Luca scrisse un unico libro, che noi ora troviamo nel 2° Testamento diviso in due: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Infatti, alla fine del II secolo d.C., quando ebbe luogo la prima organizzazione del Canone, decisero di raggruppare insieme gli scritti su Gesù (Vangeli), le Lettere. Così l'opera di Luca venne divisa in due libri.

Luca si rivolge a comunità greco-romane che non provengono dal giudaismo e a loro indirizza la sua opera (Lc 1,1-4) come storia della salvezza suddividendola in tre momenti:

1. Momento della promessa: 1° Testamento nel quale Dio fa le sue promesse al popolo scelto, il popolo di Israele;
2. Momento della realizzazione: le promesse del 1° Testamento si realizzano in Gesù, morto e risorto;
3. Momento della continuità: il movimento di Gesù, dopo la Resurrezione, porta le promesse a tutta l'umanità.

Il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere e l'Apocalisse costituiscono il 2° Testamento.

Nei primi due capitoli del Vangelo di Luca, che conosciamo come Il Vangelo dell'Infanzia, c'è un continuo parallelo fra Giovanni Battista e Gesù. G. Battista è presentato come l'ultimo profeta del 1° Testamento e fa da ponte col 2° Testamento, lasciando il cammino aperto a Gesù. Cammino che avrà continuità attraverso il Movimento di Gesù. Quindi gli Atti degli Apostoli sono la seconda parte di un unico libro, scritto da uno stesso autore.

Leggiamo Atti 1,8:

*"...ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". (At 1,8)*

Con queste parole Luca ci presenta il programma del Movimento di Gesù. È chiaro che quando Luca scrive questo versetto è già tutto avvenuto. Luca scrive la sua opera negli anni 85-90 d.C. per tramandare ciò che è avvenuto nel periodo che va dagli anni 30 d.C. fino agli anni 58-60 d.C. (a parte il racconto dell'infanzia di Gesù).



Luca vuole mantenere viva la memoria di un evento fondante? Quale evento? Lo Spirito di Gesù è stato trasmesso a coloro che facevano parte del suo movimento, rendendoli testimoni, cioè martiri, in Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria e fino agli estremi confini della terra. Accompagniamo questo itinerario nel libro degli Atti:

- ◆ nei capitoli 1-8 degli Atti il Movimento di Gesù agisce a Gerusalemme;
- ◆ nei capitoli 8-13 il Movimento di Gesù esce da Gerusalemme e si espande nella Giudea e nella Samaria;
- ◆ nei capitoli 13-28 il Movimento di Gesù arriva fino ai confini della terra, Roma.

Questo itinerario geografico è anche un itinerario teologico: la buona notizia penetra progressivamente nella cultura, nelle relazioni sociali, economiche, politiche.

In questo periodo non esiste la chiesa come la pensiamo e la viviamo noi oggi, esiste il Movimento di Gesù che attraverso l'annuncio e la testimonianza fa nascere delle comunità-*ekklesia* (assemblea) che si riunisce nelle case.

Chi sono i protagonisti degli Atti degli Apostoli? Quali figure vi vengono in mente? In genere ci vengono in mente solo figure maschili. Ora scorriamo capitolo per capitolo per individuare tutti i passi in cui si parla di donne o si citano donne:

1,14	alcune donne e Maria, la madre di Gesù
5,1-11	Saffira
5,14	uomini e donne che credono nel Signore
6,1	vedove elleniste trascurate
8,3	uomini e donne perseguitate
8,12	uomini e donne si facevano battezzare
8,27	è menzionata Candace, regina dell'Etiopia
9,2	uomini e donne seguaci di Cristo
9,36-43	Tabità – (9,39 vedove in pianto)
12,12	Maria, madre di Giovanni
12,13	la schiava Rode
13,50	donne pie di alto rango sobillate contro Giovanni
16,1	madre di Timoteo, donna giudea credente
16,13-15	Lidia – (16,13 alcune donne)
16,16	giovane schiava e indovina
17,4	non poche donne della nobiltà aderiscono
17,34	Damaris, probabilmente una filosofa perché si trova nell'areopago dove Paolo parla ai filosofi
18,2	Priscilla
21,5	la comunità con mogli e figli
21,9	quattro figlie nubili di Filippo, profetesse
22,4	uomini e donne imprigionate da Saulo
23,16	si ricorda che Paolo ha una sorella
24,24	Drusilla, che era una giudea, moglie di Felice
25,13	Berenice moglie di Agrippa

Quante volte nella narrazione incontriamo delle donne? 24 volte.

Di queste donne quante hanno un nome? 11 donne. Se la tradizione patriarcale ricorda il nome di una donna, vuol dire che dev'essere stata veramente importante. Nei vangeli ne troviamo molte meno. È interessante anche notare quanto spesso si cita "uomini e donne".

Ora prendiamo At 1,12-14:

*“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo*

*Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.*  
(At 1,12-14)

Dove si riuniscono? Chi era presente? Si riuniscono al piano superiore dove abitavano e erano presenti; notiamo i nomi degli apostoli e poi alcune donne con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui.

Ora leggiamo At 2,1 che è la continuazione di questo passo:

*“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.”* (At 2,1)

Qual è il luogo in cui sono riuniti? La narrazione afferma: *“nello stesso luogo”* citato in At 1,13, quindi: *nel piano superiore dove abitavano.*

Quando leggiamo *“si trovarono tutti insieme”* a chi pensiamo? Ai dodici apostoli. A volte in alcuni dipinti è rappresentata anche Maria. Ma in realtà chi era presente in quella sala? Secondo At 1,14 uomini e donne, discepoli e discepole. Quindi chi riceve il giorno di Pentecoste lo Spirito? Uomini e donne.

Ora analizziamo un'altra narrazione:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: “Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero”. (At 1,15-17)*

Il numero centoventi è puramente simbolico e sta ad indicare ‘tanta gente’. Gli apostoli erano rimasti in undici, quindi era necessario scegliere il sostituto di Giuda per tornare ad essere dodici:

*“Bisogna dunque che fra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua resurrezione”. Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: “Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto di questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto”. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.”*  
(At 1,21-26)

Marco nel suo vangelo (Mc 15,42-43) attraverso tre verbi definisce i veri discepoli di Gesù: *“seguire” “servire” “salire con lui al calvario”*. Anche in At 1,21-26 si specifica che per essere discepolo bisogna aver seguito Gesù fin dall’inizio della sua vita pubblica fino alla sua morte e essere testimoni della resurrezione. Le donne avevano tutte le caratteristiche richieste, più degli apostoli. Infatti chi è presente al momento della crocifissione di Gesù? Le donne. E non ultimo: a chi si rivela Gesù il giorno della resurrezione secondo la testimonianza dei vangeli? Alle donne. Perché allora non è stata scelta una donna?

Se mettiamo a confronto la narrazione del Vangelo di Giovanni con quella di Luca incontriamo delle differenze quanto alla testimonianza del Movimento di Gesù. Il Vangelo di Giovanni mette in rilievo la figura femminile e afferma che nel Movimento di Gesù si viveva un discepolato di uguali. La comunità, fedele alla pratica di Gesù, distribuiva i ruoli, all’interno della comunità, indipendentemente dall’essere uomo o donna, dall’origine sociale o etnica.

È evidente che, nel suo scritto, Luca nasconde e nello stesso tempo rivela la situazione delle comunità destinatarie del suo scritto. Due sono le ipotesi che potrebbero spiegare questo



comportamento: o non riesce a nascondere del tutto la presenza delle donne, perché la realtà è troppo importante e qualcosa trapela; oppure lascia dei piccoli segnali alle lettrici perché, condizionato dalla cultura patriarcale del tempo, non poteva scrivere diversamente, cioè mettendo al centro la figura maschile. Il fatto che Luca citi spesso “uomini e donne” indica che la presenza delle donne è molto più consistente e attiva di quello che il testo rivela.

Il linguaggio è importante. Noi donne dobbiamo abituarci a cambiare il linguaggio, perché le reazioni, che sicuramente suscitiamo, ci danno la possibilità di far notare quanto il linguaggio è escludente; è chiaro che questo non è sufficiente, sono necessari dei cambiamenti reali. Ma si parte dal quotidiano: se aspettiamo che ci siano cambiamenti a livelli alti non avverranno mai. Le strutture cambiano quando la società è cambiata. La legge legittima qualcosa che già esiste. Faccio un esempio: in genere, quando io scrivo metto prima la donna e poi l'uomo; se però devo fare una concordanza allora metto prima il maschile e poi il femminile per poter concordare al femminile tipo “uomini e donne discepoli”.

## LAVORO DI GRUPPO

Cerchiamo di leggere questi testi uscendo dai parametri patriarcali. Cerchiamo di percepire se nel modo in cui Luca presenta queste donne c'era qualcosa di nuovo che stava avvenendo grazie al movimento di Gesù.

- ◆ At 5,1-11: Anania e Saffira
- ◆ At 9,36-43: Tabità
- ◆ At 16,13-15: Lidia
- ◆ At 18,1-4: Priscilla e Aquila  
18,19  
18,24-26

## ANANIA E SAFFIRA

Ai capitoli 2, 3 e 5 degli Atti degli apostoli sono presentati brevi quadretti della prima comunità cristiana. Probabilmente i fatti narrati non sono veramente accaduti, ma rappresentano la meta da raggiungere, un ideale da vivere, e le difficoltà sono molte: qualcuno ci riesce (vedi At 4,34-35 e At 4,36), altri no (in At 6,1 le vedove elleniste si lamentano per non essere trattate come le vedove ebraiche).

La grande novità di questo brano è che Saffira è alla pari col marito nella decisione di vendere il podere. Forse è per questo che di fronte a Pietro i due coniugi rispondono individualmente. Ma cosa ha fatto questa coppia di tanto terribile da meritare la morte? Ha finto di donare alla comunità tutto il ricavato della vendita di un podere, mentre in realtà se ne è tenuta una parte. Il fatto di donare i propri beni alla comunità era una regola o una scelta? Non era una regola. Notate anche che il testo dice “vendettero un podere” e non “vendettero tutto”; forse la coppia aveva anche beni ulteriori.

Pietro non rimprovera Anania e Saffira per il fatto che non hanno dato tutto, li rimprovera perché hanno mentito alla comunità fingendo di dare tutto. Notate che mentire alla comunità significa mentire allo Spirito Santo.

Chi aveva a quel tempo la proprietà dei beni? Il marito. Il marito era tenuto a consultare la moglie per venderli? No. Il testo fa capire che tra marito e moglie c'è una relazione nuova. Saffira e Anania hanno preso la decisione insieme: quando il marito decide di vendere chiede il parere alla moglie e la moglie è pienamente d'accordo, quando il marito decide di trattenere una parte del ricavato lei è d'accordo.



Vendere tutto significa scommettere al 100% sulla comunità, sicuri che la comunità provvederà quando nel bisogno. Poiché il vendere tutto non era una regola, Anania e Saffira potevano tranquillamente trattenere una parte del ricavato, nell'eventualità che qualcosa non andasse bene con la comunità. Invece hanno voluto fare bella figura. La loro decisione rivela che in realtà non credevano, non avevano piena fiducia nella comunità. È come dire: "Scommetto sulla comunità, se va bene ci sono dentro, se non va bene me ne tiro fuori".

Se aveste la possibilità di incontrare Saffira, cosa le direste? Io le direi: "Sei riuscita a stabilire una relazione così bella con tuo marito, superando gli ostacoli della relazione di genere, perché sei caduta adesso? Dato che il tuo rapporto con Anania è paritario, perché non ti sei dissociata da tuo marito? Eri così abituata ad essere dipendente che non hai avuto il coraggio di dissociarti e continuare il cammino da sola?".

Il testo è così duro perché probabilmente nelle comunità di Luca degli anni 80 d.C. c'era il problema della ricchezza di alcuni e ci si chiedeva: "Nella comunità cristiana possono convivere i ricchi e i poveri?" "Sarà che Gesù chiedeva la povertà radicale?". Ricordate 1 Cor 11,17-22 in cui Paolo, commentando la celebrazione eucaristica, che è il massimo della condivisione, nota che c'è gente che mangia e gente che guarda e che i poveri sono umiliati.

Alla domanda se i ricchi e i poveri possono convivere Luca, partendo dal presupposto che la ricchezza si ottiene con il furto, risponde: "Possono convivere se i ricchi restituiscono quello che hanno rubato". O meglio, i ricchi e i poveri possono convivere a condizione che ci sia la condivisione dei beni e così avvenga la condivisione. Ricordate che nei primi capitoli degli Atti degli apostoli si dice che la comunità si riunisce nella casa. Chi poteva permettersi di fare della sua casa il luogo dove la comunità si riunisce? Chi ne possedeva una e la metteva a disposizione! E chi poteva avere una casa capace di accogliere varie persone?

La misura del condividere dipende da quanto si scommette sulla comunità. La comunità non accetta che si finga di dare perché questo significa non credere affatto sul futuro della comunità, non scommettere sulla proposta alternativa di relazioni che la comunità appresentava.

Per Luca, costruire questo ideale di condivisione è un processo di maturazione in cui si fanno passi in avanti e passi indietro perché qualcuno riesce e qualcun altro no. Questo avanzare e retrocedere, la realtà di persone radicali e altri meno è accettato, perché questa è la vita. La cosa grave è la falsità, la menzogna.

Perché sono i giovani a portar fuori i morti? Il futuro di questo ideale di comunità è nelle mani dei giovani. Per Luca chi nasce già dentro questo progetto farà meno fatica. Ricordate che nella terra promessa non entra nessuno di quanti erano usciti dall'Egitto, entrano solo i loro figli, nati nel deserto. Il messaggio è chiaro: liberarsi dell'ideologia dell'Egitto è difficile! Anania e Saffira sono riusciti a cambiare la relazione personale, ma quando si tratta di soldi cadono perché si tratta di cambiare la relazione a livello strutturale.

Verso coloro che non riescono a scommettere tutto, ma lo dicono, bisogna avere misericordia e aspettare che maturino perché il processo di adesione a una novità è graduale. Invece la menzogna non va accettata nel modo più assoluto.

## TABITÀ

Questa donna è ricordata con il nome e con la spiegazione del nome: Tabità in greco 'dorcas' che significa 'gazzella'. Il testo biblico non lo dice, ma da testi letterari giudaici sappiamo che il nome Tabità veniva dato generalmente a donne povere o schiave. Notate il versetto 39:

*E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche ed i mantelli che Gazzella confezionava quando era con loro (At 9,39).*

Questo “con loro” lo possiamo interpretare in diversi modi. Forse Tabità era una donna facoltosa che si poteva permettere di far elemosine, di comprare la stoffa per cucire mantelli. Ma se accettiamo la notizia extra biblica che vi ho appena detto, possiamo pensare che Tabità riuniva le vedove e insegnava loro il mestiere che conosceva per aiutarle (non si sa se anche lei fosse vedova). Non si tratta quindi dell’elemosina del ricco verso il povero, ma di un gruppo di donne che si mette insieme per aiutarsi. Forse le “opere buone” e le “elemosine” di Tabità non sono in denaro, ma nell’offerta del suo tempo e del lavoro. Notate, come prova del fatto che Tabità fosse di umile origine o addirittura una serva, che il testo non dice che lei muore a casa sua, ma in una casa.

Ai versetti 40-41 Pietro dice “Tabità, alzati” e poi “la fece alzare”. Questo verbo “alzare” in greco è quello della resurrezione. Possiamo pensare che Pietro l’ha risuscitata fisicamente oppure al fatto che Tabità creando relazioni nuove è risuscitata. Questo gruppo di donne fa qualcosa di nuovo, fa qualcosa insieme. Cos’è che cambia le cose in modo più profondo e duraturo? Il miracolo che fa Pietro o quello che quotidianamente faceva Tabità?

Alla fine del racconto si dice che Pietro rimase parecchi giorni presso la casa di un conciatore di pelli. Quella del conciatore di pelli era una professione impura: la pelle infatti era qualcosa di morto, di sporco. Se viene ricordato questo particolare vuol dire che era importante. Dopo l’incontro con Tabità Pietro cambia. L’episodio di Tabità prepara quello che verrà dopo, cioè quello di Cornelio.

Qual è la novità presente in questo testo? Il miracolo o il piccolo gruppo che sta tentando forme nuove di relazione? Ricordate che fin che Gesù moltiplica il pane c’è tanta gente, ma quando invita a prendere la sua croce se ne vanno tutti.

## LIDIA

A Filippi nasce verso il 50 d.C. la prima comunità cristiana in Europa, una comunità greco-romana costituita di sole donne. Nelle città greco-romane solo il “*civis romanus*” aveva dei diritti. Senza protezioni gli stranieri non erano al sicuro. Quando Lidia costrinse Paolo e Sila ad andare ad abitare a casa sua è per questo motivo. È vero che Paolo possiede la cittadinanza greco-romana, ma non lo dice.

Lidia era una commerciante di porpora, ma non era una donna facoltosa benché avesse una casa. Due erano i modi per ricavare la porpora per tingere i tessuti: estraendo il liquido da alcuni molluschi oppure tritutando le radici di particolari piante. I tessuti tinti con il primo metodo erano molto pregiati, gli altri molto meno. Il metodo di tritutare le radici era faticoso, veniva fatto fuori dalla città e vicino a corsi d’acqua. Plinio il vecchio, in uno scritto, ricorda che questo era un lavoro puzzolente, sporco, pesante per cui veniva svolto solo dalla plebe o meglio dalle corporazioni di plebei.

Queste donne si trovano di sabato a pregare lungo il fiume perché a Filippi non c’era la sinagoga (in acqua si facevano le abluzioni). Per i giudei si potevano fare momenti di preghiera con la presenza di almeno dieci uomini. Forse qui gli uomini sono assenti perché queste donne non hanno un uomo; nonostante l’assenza degli uomini queste donne stanno celebrando e ascoltano e accolgono quanto Paolo annuncia. Perché non pensare che queste donne riunite in riva al fiume per pregare non siano le stesse donne della corporazione che ricavava la porpora dalle radici e che Lidia era una leader in mezzo a loro?

La prima comunità cristiana d’Europa nasce nella casa di Lidia. Probabilmente chi accoglieva in sua casa la comunità era la coordinatrice, presiedeva la liturgia e organizzava la solidarietà e la condivisione con chi era nel bisogno.



## **PRISCILLA E AQUILA**

Priscilla, tranne che all'inizio del racconto, è sempre nominata prima del marito. In una società patriarcale il fatto di nominare prima la moglie e poi il marito era sicuramente una novità e indica che chi ha autorità nella comunità è lei. Il risalto dato a Priscilla ci fa pensare che fosse la coordinatrice della comunità, che presiedesse le assemblee liturgiche e l'eucarestia. Infatti l'eucarestia veniva generalmente celebrata dal padrone della casa in cui ci si riuniva.

Ad un certo punto del racconto Priscilla, assieme al marito, istruisce Apollo nella fede. Da notare che una donna istruisce un uomo e non un uomo qualunque, ma un uomo "colto e versato nelle Scritture". Per cui siamo di fronte a una teologa.



## **ORIENTAMENTI PER UNA LETTURA BIBLICA CON OCCHI DI DONNA**

- ❑ Individuare, nominare e contare tutte le figure femminili presenti nel testo. Individuare quelle situazioni in cui è presente la donna ma è ridotta al silenzio come presenza, come funzione, come discorso.
- ❑ In che modo sono presentate? Si ricorda il nome, la professione oppure sono anonime?
- ❑ Quale ruolo esercitano? Cercate di non lasciarvi condizionare dalla mentalità patriarcale che designa i ruoli per l'uomo e per la donna.
- ❑ Cercate di capire il contesto sociale, culturale del tempo e d'individuare la finalità dell'autore.
- ❑ Chiedetevi qual è la novità rispetto al comportamento dell'epoca.
- ❑ Lasciatevi provocare e cercate di accogliere questa novità.

Menà, 27.10.2002.

Tea Frigerio, mmx